UNIVERSITÁ CATTOLICA PÁZMÁNY PÉTER
FACOLTÁ DI TEOLOGIA

LIBRETTO DELLA TESI

ἡ σοφία σὰρξ ἐγένετο – La Sapienza si è fatta carne

Le caratteristiche della sapienza divina nell'Antico Testamento e nei Targum come precursori del Prologo di Giovanni

Dissertatio ad Doctoratum

Autrice: Kabai Sára Réka
Relatori: Dr. Kocsis Imre
Dr. Fodor György

Budapest, 2026.

1. Il tema della tesi, e la sua novità

Al centro della presente tesi di dottorato, la cui scelta tematica si basa sulle ricerche condotte nella tesi di laurea, si trova la figura della sapienza divina. In quell'occasione ho esaminato i cosiddetti testi classici di Sapienza dell'Antico Testamento, in cui la Sapienza appare come figura personificata,[1] tenendo conto della possibile prospettiva verso il Prologo del vangelo di Giovanni. Non era stato tuttavia possibile approfondire quest'ultimo aspetto a causa dei limiti di spazio.

Tra gli studiosi della Bibbia è ampiamente accettata l'idea che la letteratura sapienziale costituisca uno dei possibili sfondi dell'inno al *Logos* (Gv 1,1-18). Riflettendo su una lunga lista di parallelismi, Dodd afferma che «è difficile negare la conclusione che, sebbene il *Logos* del Prologo presenti molte somiglianze con la Parola di Dio dell'Antico Testamento, sia tuttavia molto vicino al concetto di Sapienza».[2] Tuttavia, dato che il discorso generale sulla Saggezza è troppo vago, è necessario esaminarla sulla base di determinati criteri e concentrarsi su alcune delle sue caratteristiche fondamentali. Nella presente tesi esamino essenzialmente tre aspetti: la Sapienza come creatrice, rivelatrice e salvatrice.

La Sapienza presente quando il Signore crea il mondo, indipendentemente dal fatto che nei testi ciò venga descritto come una presenza attiva o passiva. In questo modo è la prima tra le creature, oppure precede il momento della creazione. Essa è in stretta relazione con Dio, ne conosce i pensieri e i segreti, cosa che deriva proprio da questa presenza e da questa comunione. Non tiene per sé questa conoscenza: la sua missione è quella di rivelare i segreti di Dio e, attraverso di essi, guidare gli uomini sulla retta via che conduce alla vita e alla comunione con il Signore: in altre parole alla salvezza. Secondo la descrizione del Libro della Sapienza, infine, essa compie anche azioni concrete di salvezza.[3]

Questa triplice caratteristica non solo collega tra loro i testi dell'Antico Testamento, ma mostra anche un parallelismo con il *Logos* del Prologo, nonché con la figura di *Memra* che appare nei Targumim. Quest'ultimo concetto funge, nella presente tesi, da ponte tra la Sapienza e il *Logos*, poiché possiede caratteristiche sapienziali; tuttavia, il termine aramaico stesso

[1] I passi biblici classici relativi alla Sapienza personificata sono: Pr 1,20-33; 8,1-36; Gb 28; Sir 24,1-31; Bar 3,9-4,4; Sap 7,22-8,1.
[2] DODD, C. H., *The Interpretation of the Fourth Gospel*, Cambridge University Press, Cambridge 1953, 275.
[3] Cf. Sap 10.

significa «parola», «discorso», e il suo significato coincide con quello del termine ebraico דבר e greco λόγος.

L'originalità della presente tesi dottorale può essere sintetizzata in due aspetti. Il primo è l'approccio sopra indicato, che non tratta in modo generico i testi e i concetti o le figure personificate che vi svolgono un ruolo centrale, ma si basa sulla triplice caratteristica sopra indicata. Parallelamente, presenta i testi in ordine cronologico, tracciando così l'evoluzione concettuale della Sapienza, partendo dalle sue origini mediorientali fino ad arrivare al Prologo del vangelo di Giovanni. Anche l'inserimento dei Targumim in questa linea di analisi rappresenta un approccio innovativo e può quindi essere considerato una delle peculiarità del lavoro.

2. La struttura della tesi

L'analisi dei testi specifici avviene secondo un duplice criterio. Oltre alla cronologia, è importante anche l'ordine delle tre caratteristiche sopra indicate (creazione – rivelazione – redenzione), che conferisce un ritmo interno alla tesi. Nell'introduzione e all'inizio del lavoro non è presente uno *status quaestionis* specifico, ma all'inizio di ciascuna parte indico lo stato attuale della ricerca. La bibliografia fondamentale relativa a questo argomento è riportata nelle note a piè di pagina.

La tesi può essere sostanzialmente suddivisa in tre grandi parti, corrispondenti ai gruppi di testi in essa esaminati. La prima di queste, seguendo l'ordine cronologico, è l'Antico Testamento. Per comprendere i brani di saggezza qui presenti è indispensabile una breve panoramica sulla letteratura sapienziale del Vicino Oriente, che ha esercitato una grande influenza sulla Bibbia, e sulle figure e i concetti più importanti in essa presenti. Tra questi vanno menzionati le figure di *Ma'at* e *Iside* in Egitto, mentre dalla regione del Tigri e dell'Eufrate spiccano il sumero Giobbe, la dea Siduri presente nell'epopea di Gilgamesh, nonché il concetto di *me*, che in qualche modo è destinato a rappresentare l'ordine esistente nel mondo.

A questa breve introduzione segue uno studio sul Libro dei Proverbi, di cui esaminerò ben tre brani. Seguendo l'ordine della triplice caratterizzazione, il primo brano è Pr 8, noto anche come discorso di auto-rivelazione della Sapienza, dato che in esso è la Sapienza stessa a parlare alla prima persona singolare. In primo luogo, essa fornisce informazioni sulla sua origine, sul suo stretto legame con Dio e sul ruolo che svolge nella creazione. Una caratteristica distintiva del testo è che, a differenza dei testi profetici, non cita le parole del Signore, ma parla con autorità divina. Il tema del secondo sottocapitolo è il discorso contenuto nei versetti di Pr

1,20-33, dove emerge in modo molto più marcato l'aspetto rivelatore della Sapienza, che costituisce al tempo stesso un'esortazione alla conversione e, attraverso di essa, un invito alla salvezza. La stessa dinamica emerge anche nelle descrizioni del banchetto in Pr 9, dove il ruolo salvifico della Saggezza è ulteriormente sottolineato dal banchetto da lei preparato, nonché dalla contrapposizione con la Signora della Stoltezza, che conduce i suoi invitati alla morte.

Il secondo testo da cui ho tratto spunti di riflessione è un breve brano tratto dal Libro di Giobbe (Gb 28,23-28). Il capitolo 28 è un testo di carattere innico, che si distacca dalla trama narrativa e il cui tema centrale è proprio la Saggezza e la sua fonte. Nei versetti 12 e 20 ricorre, come un ritornello, la domanda: «Da dove viene la sapienza e dove si trova la sua fonte?». Questo ritornello suddivide il capitolo in tre parti: le prime due indicano dove non si trova la saggezza, mentre la terza rivela dove e in quale forma sia invece possibile raggiungerla. Questo ritornello è anche un indovinello, grazie al quale il capitolo si trasforma in una ricerca della sapienza, uscendo così dall'opera e rimanendo al contempo strettamente legato ad essa, poiché è proprio questa la domanda che attraversa l'intero libro.[4] I versetti da me esaminati costituiscono l'ultima parte del capitolo, in cui vengono formulate affermazioni concrete riguardo alla sapienza.

Il terzo testo si trova nel libro di Gesù, figlio di Sirach. Il capitolo 23, analogamente a Pr 8, è un'auto lode della Sapienza e affronta temi simili, sebbene con un tono diverso. Dopo aver descritto il suo ruolo nella creazione, si legge che, su incarico del Signore, ella ha piantato la sua tenda in mezzo a Israele; in seguito, appare in un ruolo liturgico, mentre presta servizio nel Tempio. Ciò significa che sia le sue azioni rivelatrici che quelle liberatorie riguardano il popolo eletto. Ciò è in contrasto con la visione universale di Pr 8, dove si rivolge a tutti gli uomini, più precisamente ai figli degli uomini (בְּנֵי אָדָם).

Il quarto testo è un breve brano del Libro di Baruch (Bar 3,8-4,4), che si inserisce nella traccia del Libro di Gesù, figlio di Sirach, ma identifica chiaramente la Sapienza con la Torah, trattandole come equivalenti. Da ciò deriva, tra l'altro, che la Sapienza vi appare come fonte di vita, luce degli occhi e via che conduce alla vita. A differenza del Libro di Giobbe, non è irraggiungibile, poiché è Dio stesso ad aver consegnato la Legge agli uomini, che in questo brano appare anche come manifestazione della Sapienza, resa accessibile a Israele dallo stesso Signore.

L'ultimo testo dell'Antico Testamento esaminato è la sezione centrale del Libro della Sapienza, chiamata anche «preghiera di Salomone» (Sap 6–9). La figura che qui appare è

[4] HILL, R. Ch., *Job in Search of Wisdom,* in *Scripture Bulletin* 23/2 *(1993)*, 34-38.

rappresentata come una persona concreta. Il testo si rivolge a Dio con tono intimo e confidenziale, invocando la Sapienza e descrivendone le caratteristiche. Tra queste vi è il fatto che essa era attivamente presente al fianco di Dio al momento della creazione del mondo, conosce i pensieri del Signore, ama gli uomini ed è effusione della gloria di Dio; rinnova ogni cosa, poiché in essa c'è vita. Essa è «il raggio della luce eterna, lo specchio puro dell'opera di Dio e l'immagine della sua bontà» (Sap 7,26). Proprio per questo Salomone la chiede al suo fianco come compagna, affinché gli dia consiglio, lo guidi nelle sue azioni e lo protegga con il suo potere.[5]

La seconda parte della tesi è incentrata sul concetto di *Memra*, che si trova essenzialmente nelle traduzioni in aramaico della Bibbia ebraica e costituisce una sorta di ponte tra i due concetti biblici: la Saggezza e la Parola di Dio. Per quanto riguarda il suo uso, in centinaia di casi in cui nel testo ebraico compare «Dio», nei Targumim al suo posto si trova la «parola divina», ovvero la *Memra*.[6] La particolarità di questo concetto sta nel fatto che esso fonde in sé i due concetti biblici precedentemente esaminati e racchiude in sé sia le caratteristiche della Sapienza e sia, nel suo significato fondamentale, la manifestazione orale di Dio, la sua auto-rivelazione.

Le fonti principali del presente lavoro sono stati i testi del Targum Onqelos e del Targum Neofiti. Prima di procedere all'analisi concreta dei testi, presenterò in modo generale il concetto e l'uso della *Memra*, sottolineandone le caratteristiche specifiche che coincidono con la triplice caratterizzazione presente nella tesi: la *Memra* è presente, infatti, nella descrizione delle azioni creative, rivelatrici e salvifiche di Dio. A tal fine riporterò diversi brevi esempi testuali.

Nella seconda metà di questa parte della tesi, l'oggetto dell'analisi è il Poema delle quattro notti. Questo testo si trova nei Targumim palestinesi: sia nel manoscritto del Targum Neofiti che in quello del Targum Pseudo-Jonathan, quest'ultimo contenente una versione più breve. Il poema è fondamentalmente un'interpretazione poetica del versetto Es 12,42. Il Targum Neofiti menziona il «Libro della Memoria», in cui compaiono non una, ma quattro notti, che rappresentano gli eventi più importanti della storia della salvezza e che non sono altro che estensioni della notte di Pasqua. La prima notte è la Creazione, la seconda la stipula dell'alleanza con Abramo, la terza è la notte della Pasqua ebraica e la quarta la venuta del Messia. Ai fini della presente tesi, assume particolare rilevanza la prima e l'ultima notte, in cui

[5] Sap 9,11. Nel testo greco si trova l'espressione φυλάξει με ἐν τῇ δόξῃ αὐτῆς, che può essere tradotta come «mi custodisca mediante la sua gloria». Il pronome personale è al femminile, il che indica che si tratta della gloria propria della Sapienza, che tuttavia è un attributo divino.

[6] RONNING, J., *The Jewish Targums and John's Logos Theology,* Hendrickson Publishers, Peabody (MA) 2010, 1.

compare la *Memra*. In considerazione di ciò, non analizzerò l'intero componimento, ma solo queste due notti.

La terza parte della tesi è dedicata all'esegesi del Prologo del quarto Vangelo secondo i criteri precedentemente stabiliti. Anche in questo caso l'analisi concreta del testo è preceduta da una breve introduzione in cui vengono menzionati anche altri inni a Cristo presenti nel Nuovo Testamento.[7] Gesù come Sapienza di Dio, o il rapporto tra Cristo e la Sapienza, costituisce una parte importante anche della teologia paolina, sebbene in un'altra accezione. «Se e nella misura in cui Cristo è la Sapienza di Dio (1 Cor 1,24), intendiamo ciò che è detto in 1 Cor 1,30, e ciò si contrappone alla sapienza esclusivamente umana, che è l'esatto opposto della sapienza divina, la quale in Lui culmina nella croce».[8]

Non è un caso che il brano di Gv 1,1-18 venga definito anche «inno al *Logos*», poiché sia il linguaggio che la struttura mostrano affinità con questo genere letterario; alcuni studiosi presuppongono che dietro il testo giovanneo vi fosse un inno già esistente, che in seguito fu integrato o rielaborato e così inserito all'inizio del Vangelo. Alcuni mettono in discussione anche l'unità tra il Prologo e il Vangelo;[9] io, tuttavia, condivido la posizione di Smith,[10] secondo cui «il linguaggio, lo stile e la teologia sono tutti giovannei», sebbene il termine *Logos* non compaia in seguito in riferimento a Gesù. In un breve sotto capitolo mi soffermo sui parallelismi tra l'immagine di Gesù che emerge dal Vangelo di Giovanni e la figura della Sapienza dell'Antico Testamento, seguendo la triplice caratterizzazione, nonché sul motivo della ricerca

[7] Su questi inni vedi MENKE, K. H., *Jesus ist Gott der Sohn. Denkformen und Brennpunkte der Christologie*, Pustet, Regensburg 2008, 188-210.

[8] MAZZINGHI, L., *Pentateuco Sapienziale*, EDB, Bologna 2026, 402-403.

[9] Sono stati pubblicati numerosi studi e articoli su questo argomento. Uno dei più classici, riguardante la struttura del Prologo, è ad esempio: CULPEPPER, R. A., *The Pivot of John's Prologue*, in *NTS* 27/1 (1980), 1-31. La varietà e la ricchezza della letteratura specialistica, nonché le divergenze in essa presenti, sono illustrate da ROBINSON, J. A. T., *The Relation of the Prologue to the Gospel of St John*, in ID., (szerk.), *Twelve more New Testament studies*, SCM, London 1984, 65-76. La frammentarietà del Prologo e le sue unità minori sono rappresentate, ad esempio, da De Boer, il cui punto di partenza è la messa in discussione della divisione classica, secondo la quale Gv 1,19 funge da versetto di transizione verso la parte narrativa e espositiva del Vangelo, preceduta da Gv 1,1-18 come introduzione. A suo avviso, questa sezione differisce dalla parte successiva sia per natura che per stile. Cfr.: DE BOER M. C., *The Original Prologue to the Gospel of John*, in *NTS* 61 (2015), 448-467, con particolare riferimento alle pagine 453-455; MILLER, E. L., *Salvation-History in the Prologue of John: The Significance of John 1:3/4*, Brill, Leiden 1989, 2-10, e le relative note a piè di pagina. Tra i commentari, per una breve sintesi cfr.: SCHNACKENBURG, R., *The Gospel According to St John*, Crossroad, New York (NY) 1980, 224-232; KEENER, C. S., *The Gospel of John*, Hendrickson, Peabody (MA) 2005, 333-337.

[10] SMITH D. M., *John* (Abingdon New Testament commentaries), Abingdon, Nashville (TN) 1999, 21-22; cfr.: ROBINSON, J. A. T., *The Relation of the Prologue to the Gospel of St John*, in *NTS* 9/2 (1963), 120.

tra gli elementi del linguaggio sapienziale che caratterizza l'intero Vangelo, motivo che riveste un ruolo di primo piano anche nei testi dell'Antico Testamento.

Dopo una breve introduzione trova spazio l'analisi del Prologo, seguendo il ritmo della tesi di dottorato. Ciò comporta alcuni salti nel testo, poiché l'aspetto creatore del *Logos* è descritto in Gv 1,1-3, mentre per quanto riguarda la rivelazione sono rilevanti i versetti 9-14 e 16-18, e la caratteristica salvifica o liberatrice si trova nei versetti Gv 1,4-5.9.12-13.

Già l'inizio del Prologo è notevole, poiché la sua prima parola coincide con l'espressione iniziale del racconto della Creazione (ebraico: בראשית, greco: ἐν ἀρχῇ), che descrive lo stato precedente alla creazione.[11] Giovanni afferma, a proposito del *Logos*, che «era nel principio», facendo così un'importante dichiarazione sul suo posto nell'ordine della creazione e sul suo rapporto con Dio. Il *Logos* appare in questo contesto come un partecipante attivo, attraverso il quale si svolge l'intera creazione.

Il momento centrale della rivelazione è quando il *Logos* viene nel mondo, il cui culmine è il momento dell'incarnazione. L'evangelista esprime questo concetto con l'immagine della tenda (gr. σκήνοω), che nella forma verbale qui presente (ἐσκήνωσεν) non indica una presenza temporanea, ma permanente. Nel versetto 9, esso appare come la vera luce che con la sua venuta illumina ogni uomo. La luce associata al *Logos* riveste un ruolo importante non solo nella rivelazione, ma anche nel suo aspetto salvifico, essendo strettamente legata alla vita (gr. ζωή). In questa parte risuona il motivo delle due vie, noto nella letteratura sapienziale, in cui l'uomo, attraverso la sua libera scelta, può decidere quale strada percorrere. Il Prologo esprime questo concetto affermando che coloro che hanno accolto il *Logos*, ovvero coloro che sono entrati in relazione con esso e vi sono rimasti, raggiungeranno questa vita eterna, mentre coloro che lo rifiutano si allontaneranno anche da Dio.

Nella conclusione della tesi riassumo brevemente lo svolgimento della ricerca, mettendo in evidenza l'arco narrativo delineato dai concetti di Sapienza – *Memra* – *Logos*, e sottolineando come essi siano collegati tra loro dalla triplice caratteristica definita all'inizio della tesi come ritmo: la creazione, la rivelazione e la salvezza.

[11] Per quanto riguarda i diversi significati del termine ebraico בראשית e i relativi problemi interpretativi, si veda la sintesi approfondita ed esaustiva di Strawn. STRAWN, B. A., *bĕ-rēʾšît, "With 'Wisdom" in Genesis 1.1 (MT)*, in *JSOT* 46/3 (2022), 358-387.

3. Conclusioni della tesi

La ricerca ha illustrato lo sviluppo concettuale della Sapienza personificata che, nell'arco del tempo, assume sempre più i caratteri di una figura autonoma, raffigurata alla pari di Dio. Lo stretto monoteismo di Israele non ha mai permesso una vera e propria divinizzazione della Sapienza, tuttavia il suo ruolo speciale risulta evidente sulla base dei passaggi testuali esaminati. Tale evoluzione parte dalla qualifica di concetto generale o di attributo divino; inoltre, oltre alla personificazione, i ricercatori la menzionano anche come *hypostasis*[12] o con espressioni simili.

Osservando i passaggi dell'Antico Testamento in ordine cronologico, si può notare questo tipo di evoluzione, nel corso della quale la Sapienza si presenta sempre più come una persona, raggiungendo il culmine nel Libro della Sapienza. Da qui, solo un passo molto piccolo la separa dall'essere effettivamente una persona presente al fianco di Dio. Per compiere questo salto, però, è necessaria la venuta di Gesù, come Figlio Unigenito del Padre, che adempie anche questi passi delle Scritture. Questa tendenza costituisce la base per l'analisi che ho condotto secondo la triplice caratteristica da me esaminata. Un semplice concetto, infatti, non è in grado né di creare, né di rivelare, né di redimere; a tal fine è necessaria almeno una figura personificata, ma piuttosto una persona.

L'esegesi ha dimostrato che la Sapienza dell'Antico Testamento possiede attributi divini ed è presente al momento della creazione non solo come partecipante passivo, ma come consigliere, artista e architetto,[13] che progetta concretamente e attivamente, per poi realizzare l'opera della creazione. Di conseguenza, conosce i pensieri di Dio, che non tiene per sé, ma rivela agli uomini. Superando il modo di esprimersi profetico, che interpreta la parola del Signore al popolo eletto, essa parla con autorità divina. Essa stessa rivela la propria origine divina e la propria missione rivolta agli uomini. Si presenta come un mediatore che è al tempo stesso trascendente e immanente; la sua misticità risiede nel fatto che, al pari di Dio, è inaccessibile eppure conoscibile, ma non con le proprie forze, bensì per grazia divina.

Il *Logos* giovanneo presenta queste stesse caratteristiche, sebbene il termine σοφία non appaia mai nel Prologo. Sorge spontanea la domanda: perché il quarto evangelista sceglie un concetto dal significato complesso, le cui radici affondano nella filosofia greca e nelle opere di Filone, per poi attribuirgli il significato di un concetto noto nell'Antico Testamento, senza mai più utilizzarlo nel quarto Vangelo?

[12] MCKANE, W., *Proverbs*, 353-357; DODD, C. H., *The Interpretation of the Fourth Gospel*, 275.
[13] Cfr. Prov 3,19; 8,30; Sap 7,21; 8,6.

Per risolvere questa tensione drammatica, propongo un concetto noto nella tradizione ebraica e rabbinica, la cui particolarità è quella di rivestire la stessa triplice funzione della Sapienza e del *Logos*, e che molto probabilmente era noto anche all'autore del Vangelo. Si tratta della *Memra* presente nei Targumim, alla quale viene attribuito un ruolo di primo piano negli eventi della creazione, della rivelazione e della liberazione. Inoltre, il suo significato letterale è «parola», che coincide con uno dei significati del *logos* greco. Sono proprio queste due caratteristiche fondamentali a renderlo un ponte non solo tra i termini della Sapienza dell'Antico Testamento e della Parola di Dio che appare principalmente nei testi profetici, ma anche tra questi concetti dell'Antico Testamento e il *Logos* giovanneo.

La presentazione dei parallelismi dimostrabili tra di essi avviene in modo dettagliato attraverso alcuni Targumim, nonché attraverso l'interpretazione poetica di Es 12,42, il poema delle Quattro Notti. Agli scopi della presente tesi, la prima e l'ultima notte assumono un ruolo di primo piano, poiché è in esse che compare la *Memra*, con la sua nota triplice caratterizzazione. Il testo presenta inoltre numerosi parallelismi con il Prologo di Giovanni, soprattutto nella prima notte, in cui si manifesta la lotta cosmica tra luce e tenebre, e la *Memra*, ovvero la Parola di Dio, che crea e dona la vita, appare essa stessa come luce che aleggia sopra il caos.

Riguardo alla possibilità di parlare di una figura personificata, o *hypostasis*, nel caso della *Memra*, i ricercatori sono divisi: alcuni la considerano semplicemente un fenomeno grammaticale.[14] È vero che i Targumim sono traduzioni aramaiche della Bibbia ebraica, strutturate secondo un sistema di regole specifico, e che la traduzione è spesso anche interpretazione e spiegazione; comunque, nei testi da me presentati si osserva una sorta di continuità e costanza. La *Memra* è presente alla creazione; anzi, il Signore crea attraverso di essa e con essa; è presente accanto a Mosè, non solo come figura passiva o come sostituto del Signore, ma anche come figura protettrice che difende Mosè, si prende cura di lui o gli dà consigli.[15]

Per quanto riguarda l'analisi dei diversi testi e dei concetti divergenti che vi svolgono un ruolo centrale, si può affermare che *idem non est idem*. Oltre alle somiglianze, si possono individuare anche delle differenze, poiché non si tratta di concetti identici, ma solo di parallelismi. Le analisi testuali della presente tesi di dottorato hanno dimostrato che la triplice caratteristica individuata è riscontrabile sia nella Sapienza, sia nella *Memra*, sia nel *Logos*.

[14] KITTEL, D., art. *λεγω, D. Word and Speech in the New Testament*, 132.
[15] HAYWARD, R., *The Holy Name of the God*, 21; HAYWARD, R., *Divine Name and Presence*, 17; Tg Neof Es 3,12: ואמר ארום אהווי ממרי עמך cioé *„io, la mia Memra, saró con te"*.

Ciascuna di esse appare come figura creatrice, rivelatrice e guida verso la salvezza, o salvatrice, strettamente legata a Dio. Nella letteratura dell'Antico Testamento e rabbinica, naturalmente, non è possibile parlare di una figura divina o di una seconda persona divina a causa del rigoroso monoteismo di Israele; pertanto, questi concetti non sono identici al *Logos* giovanneo. Da ciò si evince che la vera novità del Nuovo Testamento e del cristianesimo non risiede nella formulazione o nell'insegnamento, ma nella persona di Gesù Cristo. Egli è il Figlio Unigenito di Dio, nel quale le figure personificate del passato assumono veramente carne e ossa, e rispetto al quale tutti gli altri concetti sono solo precursori che preparano a questo mistero.